

le traduzioni francesi di quattro opere catalane (edite nel 1947 da M. Batllori in Arnau de Vilanova, *Obres catalanes*, I, *Escrits religiosos*). Tali traduzioni occupano la parte restante del primo volume, ovvero la maggior parte di esso.

Il secondo volume è invece occupato in prevalenza dalla trascrizione del *De semine scripturarum*, testo profetico composto a Bamberg tra il 1204 e il 1205, falsamente attribuito a Gioacchino da Fiore e oggetto di un giovanile commento da parte di Arnaldo. Riprendendo un'antica tradizione interpretativa, l'opera pone le lettere dell'alfabeto in rapporto con la storia della salvezza. Essa è tradita da numerosi manoscritti, resi oggetto di indagine nel secolo scorso da B. Hirsch-Reich in vista di una edizione critica da lei mai effettivamente realizzata. Si tratta dunque di un inedito, che J. C. trascrive dal codice 520 della Bibl. Mun. di Tours 520. Secondo Canteins, l'autore del *De semine scripturarum* costituirebbe uno dei modelli principali cui Arnaldo si rifece nel suo ruolo di scrittore profetico (p. 90). La tesi appare singolare e curiosa per chi conosca l'opera arnaldiana nel suo complesso. In ogni caso, essa non è in alcun modo argomentata. J. C. si dilunga invece sulla conoscenza del *De semine* da parte di autori precedenti (Alessandro di Roes, *Notitia Saeculi*) e successivi (John Wycliff).

Nel complesso, i due ambiziosi volumi si pongono su di un piano amatoriale, ignorando buona parte delle problematiche e dei dibattiti storiografici intorno alla figura e all'opera di Arnaldo e gran parte della bibliografia critica dell'ultimo secolo. Il principale motivo di interesse sta nella messa a disposizione di traduzioni francesi di opere catalane e nella prima trascrizione del testo latino del *De semine*, sulla base di un solo manoscritto. L'opera è priva di bibliografia e di indice dei nomi.

Rosario LO BELLO

Svetlana TOMIN. *Jelena Balšić e le donne nella cultura medievale serba*. Traduzione dal serbo di Dragana PARLAG. (Techne. serie minor, 1). Perugia, Graphe.it, 2017. 21 × 15 cm, 109 p. € 15. ISBN 978-88-9372-012-0.

Realizzato nell'ambito del progetto *L'identità della letteratura serba, Formazione e mutazione*, finanziato dal Ministero dell'Istruzione, della Scienza e dello Sviluppo Tecnologico, lo studio di S. T. si compone di 109 pagine ed è strutturato in tre capitoli: I. *Le donne nella cultura medievale serba*; II. *Jelena Balšić*, che è suddiviso in due parti: *La famiglia* (la battaglia di Kosovo, il principe Lazar); *Biografia.*; III. *Attività letteraria*, che si compone di due parti: *Le donne bibliofile nel Medioevo serbo*; *Attività letteraria di Jelena Balšić*.

L'A., nel cap. II esamina la figura di Jelena Balšić (1366-71 inizio 1443), attraverso la quale, traccia un *excursus* storico-letterario delle donne nella cultura medievale serba, legata a quella bizantina, e ne rivaluta il loro impegno socio-culturale, il ruolo politico, umanitario, agiografico e letterario. S. T. ricorda che è poco studiata la

storia comparata dell'attività letteraria femminile nei paesi slavi e ortodossi. Affronta l'argomento delle donne autorevoli, che nel Medioevo erano dedite alle attività culturali e spirituali, appartenevano a strati sociali elevati e nobiliari, viaggiavano, avevano contatti con persone istruite, mettevano a frutto il proprio potenziale creativo, mostravano un grande e vivo interesse per la vita culturale e ne erano parte. Il suo studio è dunque un esame comparato delle più autorevoli donne serbe, bulgare, bizantine e russe non solo tra loro ma anche in relazione alla cultura maschile del tempo. Jelena, era la terzogenita della principessa Milica e del principe Lazar, noto benefattore dei monasteri e pellegrino a Gerusalemme. Jelena sposò il governatore di Zeta, Đurađ II Stracimirović Balšić. La dinastia dei Balšić aveva governato Zeta dal 1360 al 1421. Attraverso legami matrimoniali vennero in possesso dei territori meridionali dell'Albania. Venezia nel 1362 accolse tra i suoi cittadini i fratelli Balšić. Dopo la morte di Đurađ nel 1403, Jelena governò il paese e fu reggente di Zeta al posto del figlio minore Balša, venendosi a trovare in una situazione delicata con Venezia, che avanzava pretese sulle regioni costiere. Non approvando la politica del marito e il suo accordo con la Serenissima, cui aveva ceduto la fertillissima regione di Scutari in cambio di una provvigione di 1000 ducati, Jelena voleva liberare dal governo veneziano sia questa sia Drivasto. Non approvando le restrizioni alla chiesa ortodossa sulle zone costiere, l'esproprio dei beni e l'ostacolo dei commerci da parte di Venezia, preparò la rivolta. Per questi scontri, durati quasi otto anni (1405-1413) e noti come *la guerra di Scutari*, Jelena aveva chiesto aiuto ai Turchi, invece il governatore di Scutari aveva pubblicato un avviso secondo il quale la persona che avrebbe consegnato Jelena e Balša III vivi, avrebbe avuto come premio la provvigione annuale di 500 ducati. Jelena andò a Venezia per trattare con il doge al posto del figlio. L'A introduce il tema delle madri mediatrici nei conflitti dei propri figli. Come sua madre Milica e sua sorella Mara, anche Jelena Balšić, nella sua missione diplomatica a Venezia, mostrò talento nella conduzione delle trattative per il superamento dei contrasti e per difendere gli interessi del figlio. Tra la fine del 1411 Jelena sposò Sandalj Hrančić, uno dei signori più potenti dello stato bosniaco nella prima metà del sec. XV. Jelena era la terza moglie di Sandalj e questo matrimonio era esclusivamente politico. Nel 1434 Sandalj fece richiesta ai ragusani di costruire un ospedale e una chiesa ortodossa, per la quale era indispensabile il *placet* del papa. Sandalj, che era molto malato, morì l'anno successivo. Nel 1435 Jelena diventò vedova per la seconda volta: questo dolore era stato preceduto da quello più grande del 1421 quando le era venuto a mancare il suo unico figlio Balša. Fortemente provata si abbandonò alla meditazione e si ritirò a Gorica dove furono costruite due chiese, la più piccola e meno antica delle quali, era stata consacrata alla Madre di Dio e Jelena l'aveva destinata alla propria sepoltura. La questione se Jelena Balšić, verso la fine della sua vita, avesse abbracciato la vita monastica, per gli studiosi

rimane ancora aperta. Jelena fu dunque una principessa serba, governatrice, benefattrice e fondatrice di monasteri, diede un notevole impulso alla vita culturale della prima metà del sec. XV e, grazie a lei, si sviluppò un piccolo centro spirituale e letterario nei monasteri del lago di Scutari, dove si ritirò dopo un'intensa vita costellata da guerre, viaggi, lutti familiari. Nella solitudine della sua fondazione si dedicò alle letture religiose e ad approfondire tematiche teologiche e pertanto fu una rappresentante colta della società serba dell'epoca. Di lei ci rimangono: le epistole, il trattato di pace con Venezia, l'iscrizione dedicatoria e il testamento.

Nel cap. I: *Le donne nella cultura medievale serba*, l' A. ricorda come la letteratura serba medievale si sia sviluppata nella culturale bizantina come sovrastruttura creativa della poetica e dell'estetica bizantina ed evidenzia la similitudine tra Serbi, Bulgari e Russii. S. T. esamina le seguenti figure femminili per rivalutare il ruolo della donna nella cultura, nella vita politica e sociale del tempo: l'imperatrice Elena, moglie di Manuele II Paleologo; la poetessa Cassia, scelta in un primo momento dal futuro imperatore Teofilo come sposa ma poi soppiantata da Teodora, legata alla controversia iconoclasta e che nell'843, dopo il tentativo iconofilo dell'imperatrice Irene, (787), il II Concilio Ecumenico di Nicea, ripristinò definitivamente il culto delle icone; la principessa Anna Comnena, che scrisse *Alessiade*, testo celebrativo del governo del padre Alessio Comneno; l'imperatrice Irene, moglie di Andronico, figlio di Giovanni II Comneno e che aveva un circolo letterario; l'erudita Teodora Comnena Raulena, definita da Massimo Planude la donna più istruita del tempo, curò la fondazione della sua biblioteca e scrisse le *Vitae* dei santi Teodoro e Teofane; Irene Evloghia Paleologa, figlia di Niceforo ricevette un'ottima istruzione; Anna, figlia del principe Vsevolod Yaroslavich, fondò il monastero di Sant'Andrea a Kiev; Maria detta la cronista, per aver commissionato la scrittura delle cronache; la regina serba Elena d'Angiò, venuta in Serbia tra il 1245 o 1250, dopo la morte del marito, governò la Zeta, odierno Montenegro, si fece monaca intorno al 1280 a Scutari ed è la prima donna cui sia stata dedicata un'agiografia nella letteratura serba scritta dall'arcivescovo Danilo II nel 1317; Elisabetta, moglie di Dragutin, nata nel 1254-1255 e morta a Napoli tra il 1313 e il 1326, trascorse parte della sua vita come monaca nel monastero sull'isola Margherita presso Buda; un'altra Elena, salita sul trono serbo, una bulgara, figlia del despota Sracimiro, che, dopo la morte del marito, prese i voti monastici ma senza interrompere la sua attività politica: la sua autorità fu caratterizzata dalla visita del Patriarca Ecumenico Callisto con il quale trattò un'alleanza contro i Turchi; la principessa Milica, operò nel difficile periodo in cui la Serbia era minacciata dalla Turchia e dall'Ungheria e che era contraria al proseguimento della guerra contro i Turchi. Molte delle caratteristiche di Milica, furono ereditate dalla figlia, Jelena Balšić, la cui dinastia traeva origine dai santi e i cui membri governarono

la Serbia dei secc. XII-XIV. Per la canonizzazione di Lazar fu particolarmente importante il fatto che fosse stato ucciso dalla mano degli infedeli, difendendo il cristianesimo e la sua vedova, la principessa Milica, ne promosse il culto. Con la caduta di Costantinopoli nel 1453, crollò un'intera civiltà a causa dei Turchi e del propagarsi dell'Islam: a molte famiglie bizantine toccò la sorte degli sfollati; in realtà il vagabondaggio delle famiglie regnanti serbe era già iniziato verso la fine del sec. XIV, dopo la battaglia di Kosovo del 1389. La storia delle ultime famiglie regnanti, in Serbia e nei Balcani, rappresenta una storia di esilio.

Il cap III è dedicato all'*Attività letteraria di Jelena Balšić*. L'interesse per i libri e per la lettura si rilevò in Serbia abbastanza precocemente, come attesta l'esistenza di manoscritti su richiesta personale e la committenza femminile (secc. XIII-XV), testimoniata dai loro fregi in metallo e dalla loro rilegatura. Gli studiosi hanno prestato particolare attenzione allo scambio epistolare tra Jelena Balšić e Nikon il Gerosolimitano: delle tre epistole di Jelena solo una oggi è integralmente conservata, però, in base alle risposte di Nikon, è possibile intuirne il contenuto. Elena d'Angiò e Jelena Balšić hanno in comune la scelta della corrispondenza epistolare con i loro padri spirituali. Nella prosa serba medievale l'epistolografia era coltivata dalle donne per la sua concisione e chiarezza, per il linguaggio quotidiano e la forma dialogata, per il suo carattere non canonico nell'esprimere emozioni. Le lettere ufficiali attestano la partecipazione delle donne alla vita pubblica, la conduzione di diverse mansioni, la loro posizione culturale, economica e sociale. Il loro contenuto era agiografico, cronachistico, omiletico, dogmatico-normativo, genealogico, annalistico e dai secc. XIV e XV anche enciclopedico. Dal tardo Medioevo sono caratteristici gli zbornik dal contenuto misto, che offrono risposte alle più svariate domande, interessanti per la ricerca sull'istruzione delle donne e sulla loro partecipazione alla vita culturale. Nel tardo Medioevo nell'impero bizantino fu molto forte la devozione laica femminile. Tre testi parlano di prostitute diventate sante: Maria, nipote del monaco Abramo, Taida e Maria Egiziaca; tre testi sono accompagnati dalle *Vitae* delle sante monache: Teodora, Eufrosina ed Evpraksia. Nessuna delle storie include miracoli postumi, testimonianza della loro potenza, sostituiti dall'immagine di Gerusalemme nell'Opis, che menziona solo monumenti e luoghi santi di Gerusalemme legati alle donne, figure isolate ma importanti per la topografia sacra e che rappresentano una guida per le nobili donne pellegrine in terra Santa se si pensa che il pellegrinaggio femminile aveva una lunga tradizione nella cultura medievale. I componimenti sono stati scelti a seconda della volontà del committente ed emergono quando le donne hanno un elevato ruolo in tutti gli ambiti della vita sociale. Infatti, solo con l'aumento del numero di donne istruite, concentrate nei monasteri o tra l'aristocrazia, questa tipologia di Zbornik poteva avere il suo pubblico di lettori.

Maria STELLADORO